

Diplomati italiani «disorientati»: il 45% sbaglia scuola, il 12% anche l'università

di Eugenio Bruno – 15 02 2018

Disorientati e poco occupati. È la condizione svantaggiosa che accomuna quasi un diplomato su due. Almeno a leggere il rapporto 2018 di AlmaDiploma sulla condizione occupazionale e formativa a un anno e a tre anni dalla maturità. Dall'indagine emerge che il 45% del campione pensa di aver sbagliato scuola. Come se non bastasse, il 12% di chi prosegue gli studi dichiara di non aver azzeccato neanche la scelta dell'università. Dal punto di vista lavorativo non va meglio. Dodici mesi dopo l'esame ha un impiego il 35% degli interpellati. Trascorsi altri due anni si sale al 45 per cento.

La scelta sbagliata della scuola

L'indagine di AlmaDiploma riguarda oltre 41 mila diplomati del 2016, intervistati a un anno dalla maturità e oltre 38 mila del 2014, sentiti a tre anni. Il primo dato che balza gli occhi è l'elevato numero **di studenti "pentiti"**. Alla fine delle superiori il 55% dei "maturati" del 2016 sceglierebbe lo stesso corso nella stessa scuola, mentre il restante 45% compierebbe una scelta diversa: oltre il 25% cambierebbe sia scuola sia indirizzo, il 12% ripeterebbe il corso ma in un altro istituto, l'8% li modificherebbe entrambi. Una percentuale che 12 mesi dopo cala al 42 per cento. I meno appagati sono gli ex alunni dei professionali. Meglio va per chi ha frequentato un istituto tecnico o un liceo.

L'errore prosegue all'università

Partiamo da chi decide di proseguire gli studi. Il 67% dei diplomati del 2016 si è iscritto all'università. Con una spiccata predilezione per i corsi di laurea in materie umanistiche. Ma a un anno dal titolo, per 12 diplomati su cento la scelta universitaria non si è dimostrata vincente: il 7% ha deciso di gettare la spugna dal primo anno, mentre un ulteriore 5% ha già cambiato ateneo o corso di laurea. Abbandoni che coinvolgono il 4% dei liceali, il 10% dei tecnici e il 20% dei diplomati professionali. Le cose non migliorano a tre anni: sale infatti al 19% la quota di insoddisfatti della propria scelta.

La condizione occupazionale

A un anno dal diploma lascia ancora a desiderare. Nel complesso risultano occupati 35 diplomati su cento: 19 lavorano e basta; altri 16 lo fanno proseguendo anche gli studi. A essere messi meglio sono i diplomati professionali (47%), davanti ai tecnici (42%) e ai liceali (27%). A tre anni dal titolo il tasso di occupazione sale al 45%: il 27% è dedicato esclusivamente al lavoro, mentre il 18% è impegnato sia nello studio che nel lavoro. Anche in questo caso in vetta ci sono gli ex studenti dei professionali (69%); alle loro spalle i tecnici (56%) e in coda i liceali (32%).

Il nodo delle competenze

Altro tema investigato da AlmaDiploma è l'utilizzo o meno nell'ambito lavorativo delle competenze acquisite durante gli studi. E qui la meglio ce l'hanno i diplomati tecnici. Ad un anno dal termine degli studi, il 19% del campione dichiara di utilizzare le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata, un altro 39% lo fa in maniera più contenuta; di conseguenza, il 42% ritiene di non sfruttare per nulla le conoscenze apprese nel corso della scuola secondaria di secondo grado, con un picco del 47% tra liceali. Che almeno possono sperare di rifarsi all'università.

Ai tecnici il tasso di impiego sale al 46,8%; al top l'indirizzo «Elettronica ed elettrotecnica» - di Claudio Tucci

I diplomati degli istituti tecnici continuano ad avere più chance occupazionali: soprattutto i ragazzi usciti dall'indirizzo «Elettronica ed elettrotecnica». A un anno dalla maturità, infatti, il tasso di occupazione dei ragazzi usciti da questo indirizzo tecnologico raggiunge il 53,5%; vale a dire, più di uno su due ha un lavoro.

La fotografia Almadiploma

Il tasso di occupazione di chi esce dal tecnico tocca il 46,8% (il 30% lavora e basta). A sfiorare il 50% sono anche i periti usciti, sempre da 12 mesi, dagli «Altri indirizzi tecnologici» (47,6%) e pure il percorso «Amministrazione, finanza e marketing» si attesta su un significativo 46,1 per cento.

Numeri che potrebbero essere ancora più elevati se si considera che ogni anno ci sono circa 60mila figure professionali che le aziende fanno fatica a trovare (sono cioè «di difficile reperimento»); e che, guarda caso, corrispondono proprio ad altrettanti indirizzi offerti dal nostro sistema d'istruzione tecnica: dal meccanico al geometra, dall'agroindustria al tessile-moda, passando per l'informatica e il marketing. Un vero e proprio peccato, con un tasso di disoccupazione giovanile che, seppur in miglioramento, si posiziona oltre il 32 per cento.

Riformati nel 2010 dall'ex ministro Mariastella Gelmini, oggi gli istituti tecnici sono strutturati in due settori (Economico e Tecnologico) e suddivisi in complessivi 11 indirizzi. E si stanno scrollando di dosso l'etichetta, sbrigativa, di scuole di "serie B": anche i recenti dati Ocse-Pisa, presentati dall'Invalsi, hanno riconosciuto i buoni livelli di competenza raggiunti dagli studenti "tecnici", specie in matematica e nelle regioni settentrionali. Tornando ai singoli indirizzi, il tasso di occupazione dell'indirizzo «Cat» (ex geometri) è del 48%; «Informatica e telecomunicazioni» si ferma al 44 per cento.

La tipologia di contratto

A lavoro la prevalenza è per il contratto formativo (24,5% dei tecnici impiegati); il tempo indeterminato sfiora il 10 per cento. La retribuzione media mensile netta: 831 euro, si sale 1.055 euro nell'indirizzo «Elettronica ed elettrotecnica».